

# Firenze *Cultura*

—“—



**A**ndrea Bajani: «Georgi, hai scelto il compito più difficile, cioè cercare di dire cos'è il tempo. È praticamente impossibile. Allo stesso tempo, è la grande lotta di ogni scrittore, ogni giorno: cercare di rendere il tempo visibile. Il tempo è invisibile e noi vogliamo renderlo visibile.

Ma la prima domanda è su un altro tipo di tempo e un altro tipo di spazio. Questo è un grande libro, in ogni senso. Immagino che ci sia voluto del tempo per scriverlo. Quanto tempo hai impiegato per scrivere un romanzo così grande e in quanti spazi? Nei ringraziamenti alla fine del libro, ho letto che l'hai scritto a New York, a Berlino, e so che è così. Qual è il tempo di questo romanzo nella tua vita?».

Georgi Gospodinov: «Ho iniziato il romanzo a New York, nella New York Public Library nel 2017. Tutte le biblioteche, ma soprattutto la New York Public Library, sono una sorta di rifugio del tempo, di "cronorifugio". Ho lavorato duramente per due o tre anni su questo libro. L'ho finito alla fine del 2019 ed è stato pubblicato in bulgaro nel 2020. Il libro è uscito nel primo giorno di lockdown totale in Bulgaria. È stata una situazione molto, molto strana. Tutte le librerie erano chiuse e la gente poteva solo ordinare il libro. Così i nostri libri hanno potuto viaggiare, mentre noi eravamo chiusi in casa.

Ci sono voluti tre anni per scrivere questo romanzo sul tempo. Ma l'idea di Gaustìn, che fa "cliniche" per il passato, mi è venuta forse quindici anni fa».

Andrea Bajani: «È evidente che questo libro lo hai "digerito" giorno dopo giorno e che sei andato avanti di una frase al giorno. È molto interessante che tu abbia citato le biblioteche. Come dicevi tu, le biblioteche sono "cronorifugi": sono l'unico posto in cui possiamo "bere un sorso" di Quattrocento o "assaggiare" il Settecento. Basta andare lì per prendere in prestito il tempo. Possiamo prendere in prestito qualche giorno all'inizio del XX secolo nel Regno Unito, in un romanzo inglese. O anche nell'antica Roma, e così via. Come dicevo, la tua è una grande opera. Hai detto che questo romanzo è iniziato quindici anni fa, con la prima idea. Io credo di essere il tuo più grande fan al mondo e quindi conosco ogni tua riga. Leggendo tutti i tuoi libri, si vede che tra di loro ci sono idee che ricorrono. C'è sempre lo stesso personaggio, Gaustìn, che è una sorta di ponte tra un'opera e l'altra.

La mia impressione è che per te scrivere sia anche un modo di pensare. A volte hai delle idee che ti vengono in mente e poi pensi: "Questa non la sviluppo in questo libro, ma forse la uso per un altro". Quindici anni fa, qual è stata la frase, il punto, il libro in cui hai pensato: "Questo è il romanzo che scriverò tra

**Ritrovare il passato è una buona cosa se vuoi vedere te stesso da bambino: ma far tornare indietro un'intera nazione può essere pericoloso**

DALLA BULGARIA  
GEORGI GOSPODINOV

—”—

quindici anni?».

Georgi Gospodinov: «In *"La fisica della malinconia"*, il mio romanzo precedente, compariva la parola "cronorifugio". Questa parola mi è rimasta in testa per molti anni. "Cronorifugio": cosa potrebbe essere? Come vivere quando il futuro viene cancellato? Come trovare i nostri "cronorifugi" nel passato? Potrebbe essere pericoloso?

Tutte queste domande mi hanno accompagnato per quindici anni. Ma quando mi è venuta l'idea quindici anni fa, non si trattava solo di "cliniche del passato". L'idea era: come aiutare persone che stanno perdendo la memoria? Come costruire questi edifici e piani degli anni '40, '50, '60 per creare una sincronia tra il tempo interiore delle persone che stanno perdendo la memoria e il mondo che le circonda? Quando ho iniziato a scrivere il libro, c'era una sensazione diffusa di ansia. Penso che fosse evidente per tutti nel 2016-17-18. Perciò la mia idea è cambiata un po'. Il romanzo è diventato una specie di anti-utopia e l'idea delle "cliniche del passato" è cresciuta fino ai villaggi del passato, alle città del passato, e poi ai referendum del passato. All'inizio, l'idea era solo la paura del futuro, il concetto di futuro cancellato. Era così quando ho cominciato a scrivere il romanzo. Abbiamo parlato di biblioteche: è un grande sollievo guardare i libri sugli scaffali, e vedere che tutta la Seconda guerra mondiale occupa solo venti volumi di uno scaffale. È un vero e proprio sollievo. Il mio piccolo messaggio è che prima o poi tutto diventerà un libro. Le biblioteche sono il nostro futuro».



IL PREMIO VON REZZORI

## Il nostro futuro in una biblioteca

Bajani, Gospodinov e le pagine del suo "Cronorifugio" dedicato al tempo: uno dei libri della cinquina di questa nuova edizione in programma da domani a mercoledì

di Andrea Bajani e Georgi Gospodinov

Andrea Bajani: «Sì, ed è interessante perché allo stesso tempo i libri sono una sorta di conchiglie in cui si può sentire il tempo. Questo è il punto. Invece di sentire il Mar Nero o l'Oceano Atlantico, puoi sentire gli anni '70, gli anni '80, o puoi fingere. Questa è la cosa bella della letteratura, dell'arte: c'è anche l'immaginazione, ci sono anche le bugie. E così i libri sono delle specie di conchiglie da cui si può sentire il tempo. Hai citato *"The Physics of Sorrow"*, tradotto in italiano *"La fisica della malinconia"*. Il libro è stato finalista qualche anno fa al Premio von Rezzori. Nelle tue opere è molto frequente trovare sentimenti come l'empatia, la malinconia e la nostalgia. E cos'è la nostalgia? È solo tempo che viene archiviato da qualche parte.

Quindi si può tornare alla propria infanzia semplicemente essendo nostalgici per cinque minuti. Essere nostalgici significa semplicemente aprire la porta e avere la possibilità di incontrare te stesso da bambino, quando avevi quattro o cinque anni.

Poi hai detto una cosa molto interessante. Hai detto che il primo giorno che il libro è uscito, c'è stato il lockdown a causa della pandemia. In pratica la gente non poteva più credere nel futuro. All'inizio eravamo molto confusi e ora lo siamo ancora di più, ma fingiamo di non esserlo. Durante la pandemia eravamo bloccati davanti al computer. L'unica cosa a cui avevamo accesso era il nostro passato, perché il nostro futuro era solo un ricordo nella formulazione dei ricordi. Sono curioso di sapere

qual è stata la reazione. Come è stato accolto il libro all'epoca? È uscito durante la pandemia e la gente lo ordinava. Ci sono state recensioni? La gente pensava che corrispondesse in maniera perfetta al periodo che stavamo vivendo? Questa almeno è la mia sensazione.

Georgi Gospodinov: «In effetti durante la pandemia avevamo tanto tempo e poco spazio. Ciò è doppiamente claustrofobico: avere tanto tempo in uno spazio così piccolo. Il libro lavora sul passato ed era un po' in sincronia con i sentimenti della pandemia: come hai detto tu, allora il passato era presente nelle nostre case. Guardavamo vecchi film, vecchi album e leggevamo vecchi libri, come il Decamerone. La gente ha ordinato il libro nei piccoli villaggi, nelle

**La conversazione**

Bajani e Gospodinov saranno protagonisti della conversazione martedì 31 maggio, ore 17 (evento online). Nella foto grande, l'orologio della facciata del Museo d'Orsay a Parigi. Sotto, una delle stanze-studio di Villa Donnini che ha ospitato scrittori del premio

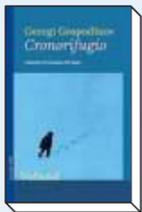


**I libri sono una sorta di conchiglie. Invece di sentire l'Oceano, puoi sentire gli anni Settanta. Questa è la cosa bella della letteratura**

DAGLI STATI UNITI  
ANDREA BAJANI

**Il libro**

**Romanzo**  
"Cronorifugio"  
(Voland) di  
Georgie  
Gospodinov



tempo, un dolore per i tempi diversi. Volevo dire che forse ritrovare il passato è una buona cosa se vuoi vedere te stesso a livello individuale, se vuoi vedere te stesso da bambino. Ma se si vuole riportare al passato un'intera nazione, un Paese, potrebbe essere davvero pericoloso. Questa è la differenza tra i ricordi personali e quelli collettivi di un'intera nazione. Ora, con i governi populistici, abbiamo spacciato il passato o dittatori che vogliono riportarci al mondo precedente al 1989, o alla vigilia del 1939. Come dice Gaudin nel romanzo, siamo sempre alla vigilia del 1° settembre

grandi città della Bulgaria e all'estero. Alcuni mi hanno scritto delle e-mail ed è nato un sentimento di empatia tra me e i lettori. Questa conversazione e questo scambio di messaggi con i lettori mi hanno salvato durante la pandemia. Naturalmente c'erano anche i critici letterari, ma la cosa più importante sono stati gli scambi tra me e i lettori. Inoltre, come hai detto tu, il ricordo e il passato ricorrono in tutti i miei libri. Ma questo libro, "Cronorifugio", è un po' diverso.

Si parte dalla nostalgia, ma non dalla nostalgia per gli altri luoghi, perché nell'etimologia della parola "nostalgia" ci sono *nóstos* e *algos*, ovvero dolore per dei luoghi. Ora abbiamo la nostalgia dei tempi: non so come dire, una sorta di "algos" del

bre 1939. Credo che questo sia il giorno che ha definito tutta la nostra vita, ancora oggi».

Andrea Bajani: «Volevo approfondire questo punto perché è interessante. Il modo in cui ti occupi del passato è essenziale. I governi populistici o i dittatori pensano di poter riscrivere il passato e di poter inventare una versione del passato. Occuparsi del passato, cercare di viverlo, è allo stesso tempo una cosa molto conservatrice e una cosa molto liberale. In un certo senso, se ci sono persone che vogliono usare il passato a loro piacimento per raggiungere i loro obiettivi politici, significa che dobbiamo fare un'attenta manutenzione del passato. Anche noi dobbiamo difendere il nostro passato, invece di pensare semplicemente che il passato

non c'è più. Questo è un punto molto interessante: cosa si fa con il passato? Non è solo un atteggiamento nostalgico. Ho una domanda, a meno che tu non voglia rispondere su questo. Credo che sia una cosa molto europea. Sai, ora vivo negli Stati Uniti. Ci stiamo parlando tra Houston, in Texas, e Sofia, in Bulgaria. La gente ci guarda da tutto il mondo, ma il premio si svolge in Italia. Qui negli Stati Uniti il rapporto con il passato è completamente diverso. A volte ho la sensazione che noi europei siamo felici del nostro passato, ma che allo stesso tempo per noi è anche un peso avere un passato così ricco.

Non sappiamo come arrivare al futuro. Anche a te sembra così?».

Georgie Gospodinov: «In effetti, sì. In Europa non abbiamo grandi risorse di petrolio o di gas o altro. Ciò che abbiamo sono tutti gli strati di passato e la cultura. Ecco perché la guerra è uno shock così forte. È un punto molto importante per il romanzo. Con tutto il sistema immunitario della sua cultura, con tutta questa resistenza, l'Europa come ha potuto permettere la diffusione di questo virus nazionalistico e questa guerra nel cuore del continente? Si tratta di un vero shock per noi. C'è una sorta di relazione paradossale: se si ha meno memoria, si ritorna di più al passato. Se perdiamo la memoria, il passato tornerà. È una cosa molto strana. È per questo che, secondo me, nella letteratura europea è difficile lavorare con il passato e mantenere vivo il passato. Forse per altre letterature è più importante il futuro o il presente, vivere attivamente nel presen-

te. Ma per la letteratura europea, occuparsi del passato è molto, molto importante».

Andrea Bajani: «Hai citato la guerra. Era una delle mie domande. Naturalmente, ora è impossibile evitare l'argomento, non solo perché è attuale, ma anche perché è così scioccante, triste e sconvolgente».

Georgie Gospodinov: «Il romanzo termina proprio con la scena della guerra: la rievocazione della Seconda guerra mondiale, che porta poi alla Terza guerra mondiale».

Andrea Bajani: «Sì, volevo parlare proprio di questo.

C'è la ripetizione. E poi c'è l'idea che si può avere tanta immaginazione. Ma la ripetizione a volte funziona meglio dell'immaginazione, perché ti fa capire cosa è già successo. E mostra che siamo una specie condannata a fare sempre lo stesso tipo di cose. Quella attuale è una guerra che ci coinvolge tutti, negli Stati Uniti, in Europa. Ci siamo dentro tutti: non possiamo negarlo. In questa guerra si fa un grande uso del passato: è uno strumento, un'arma. C'è la "nazificazione", la denazificazione, il vecchio impero russo e tante altre cose di cui si parla. Se dovessi riassumere le due posizioni di Ucraina e Russia, o di Zelensky e Putin, come descriveresti il loro uso del passato? Chi sta usando cosa? E in che modo?».

Georgie Gospodinov: «Per Putin è una guerra del passato, o per il passato. Vuole vincere tornando al passato. Per Putin questa è una guerra simile alla seconda guerra mondiale, con tecniche più moderne. Naturalmente si usano ancora i carri armati. È una sorta di guerra medievale con i carri armati. Per l'Europa o per l'Ucraina si tratta di un altro tipo di guerra. Ci sono due guerre, in due epoche diverse, in due mentalità diverse. È una cosa molto strana. Putin vuole vivere nel mondo che conosce meglio, in cui si sente più a suo agio. Se in Russia si facesse un referendum sul passato, come nel romanzo, credo che sceglierebbero gli anni '30 o '40, perché è stata la grande epoca per il mito russo. Quindi, da un lato abbiamo la guerra degli anni '40 e dall'altro la guerra del 2022. Questo peggiora ulteriormente le cose».

Andrea Bajani: «E Zelensky come usa il passato?».

Georgie Gospodinov: «Penso che per Zelensky e per gli ucraini questa sia la guerra per il futuro e che per Putin sia la guerra per il passato. Ecco perché sono veramente agli opposti. Quello che vuole Putin è una sorta di "cronicizzazione" della guerra. Non può fare altro, quindi cerca di "cronicizzare" la guerra. Io sono nato nel 1968 e ho trascorso metà della mia vita sotto il socialismo. Ricordo bene che ci promettevano un futuro luminoso. Così vivevamo con questo assegno a vuoto del futuro. Ora i dittatori ci hanno promesso un assegno a vuoto del passato. So che entrambi gli assegni sono a vuoto e falsi».

**Gli appuntamenti**

**La lectio di Cognetti e gli eventi online**

di Elisabetta Berti

Con un programma ibrido, in presenza e in streaming, il premio letterario al miglior romanzo straniero tradotto in italiano intitolato allo scrittore Gregor von Rezzori torna da domani per nuova edizione. La cui apertura è affidata a Chiara Tagliaferri, autrice di "Strega comanda colore" (Mondadori), che incontrerà i ragazzi del Porto delle Storie, una scuola di scrittura no profit itinerante nata nel 2010 con l'obiettivo di creare degli spazi di libertà per gli adolescenti e i giovani (cenacolo dell'Opera di Santa Croce, ore 16, prenotazione obbligatoria a vonrezzori.premio@gmail.com). L'evento inaugurale ufficiale sarà al cenacolo di Santa Croce (ore 18) con la lectio magistralis "Laki e io" di Paolo Cognetti. La sera il regista premio Oscar Volker Schlöndorff presenterà il suo film "Il costruttore di foreste" (cinema La Compagnia, ore 21). Tutti online, come negli ultimi due anni, gli incontri del giorno dopo con tre dei cinque autori della shortlist: la statunitense Louise Erdrich (ore 16) che ne "Il guardiano notturno" (Feltrinelli) racconta la storia del nonno, impegnato nella lotta contro l'estinzione dei nativi del Nord Dakota; Javier Marías (16,30) che in "Tomás Nevinson" (Einaudi) riflette sulla macchia che quasi sempre accompagna la volontà di evitare il male peggiore, e poi Georgie Gospodinov (ore 17) che al centro di "Cronorifugio" (Voland) mette una clinica del passato dove chi ha perso la memoria viene aiutato a recuperare i propri ricordi. Il vincitore della migliore traduzione quest'anno è Claudia Zonghetti per "I fratelli Karamzov" (Einaudi); proprio lei martedì terrà un laboratorio di traduzione per gli studenti delle università senesi dal titolo "Quel lavoro di formica e di cavallo che è? una traduzione" (ore 18, Santa Croce). Sarà poi l'attore Luigi Lo Cascio al teatro Goldoni (ore 20,30, prenotazione obbligatoria) a leggere per il pubblico pagine dal romanzo di Dostoevskij. È per l'ultimo giorno, il 1 giugno dalle 16 e sempre online, l'appuntamento con i romanzi degli altri due scrittori finalisti: "Quando abbiamo smesso di capire il mondo" di Benjamin Labatut (Adelphi), avvincente ricostruzione della nascita della scienza moderna, e "Un nodo alla gola" di Robin Robertson (Guanda), storia di un veterano del Vietnam che al ritorno a casa nella Nuova Scozia si dà a una vita vagabonda e anonima (ore 17). Infine alle 18, online, l'annuncio del vincitore da parte della fondatrice del premio Beatrice Monti della Corte. Gli eventi online saranno in streaming sui canali del premio.